

APPENDICE

ELENA CALANDRA

SPUNTI PER UN SISTEMA CATALOGRAFICO APERTO

Esigenza primaria impostasi al laboratorio già durante lo scavo è stata la classificazione del materiale in modo puntuale, flessibile e passibile di integrazioni.

La documentazione dei reperti, che si svolge tutta sul campo (salvo l'informatizzazione, che rientra nella revisione globale post-scavo), dopo le normali procedure di immagazzinamento e di divisione, attraversa varie tappe:

– schedatura secondo un formulario predisposto sulla base della scheda ministeriale T.M.A.

– selezione e disegno dei pezzi diagnostici

– informatizzazione in un *data-base* integrante i dati delle schede di unità stratigrafica e quelli dei reperti relativi.

La preponderanza di ceramiche grezze e di depurate ha suggerito di costruire per entrambe una *formalizzazione tipologica*, già nota per varie produzioni, e di strutturarla come *sistema aperto*. Il criterio morfologico è apparso più oggettivante e di maggior immediatezza classificatoria rispetto a uno fondato sugli impasti, che pure sono stati ripartiti in gruppi macroscopicamente individuati: questi possono essere agevolmente subordinati all'articolazione delle forme, che costituiscono la griglia astratta, da relativizzare con le notazioni contingenti relative all'impasto.

La validità dell'operazione è sostenuta dalla constatazione che l'insediamento di S. Cassiano è un *contesto chiuso*, pertinente a un'epoca ben delimitabile e a un ambito culturale dai connotati plurimi, ma ben definibili; a ciò si coniuga la previsione di continuare i lavori negli anni prossimi, con i naturali aggiornamenti ed ampliamenti di un quadro morfologico venuto a delinearsi nel corso delle tre campagne sin qui svoltesi. Questa procedura garantisce l'estensibilità supra-locale del sistema, inseribile nel patrimonio conoscitivo dei materiali sia dell'areale rodigino, sia dei siti pubblicati dell'Etruria Padana, e assicura una base documentaria da cui possono procedere elaborazioni statistiche e interpretazioni.

Struttura del sistema tipologico

Mantenendo ferma la definizione di *tipo* come un insieme riconoscibile grazie ad attributi costanti, si è optato per una qualificazione numericamente gerarchizzata ispirata al sistema ideato dal Morel, concepito a fini tipologici, ma collegata anche con un sistema intenzionalmente a-tipologico come quello adottato nell'edizione della grezza del sito romano di Castelraimondo.

Per l'articolazione delle forme entro le grandi produzioni (ceramica grezza e

ceramica depurata) ci si è avvalsi di una base *morfometrica* dalla forma più aperta a quella più chiusa; entro la stessa forma si è proceduto da quella con orlo più estroflesso a quella con orlo più introflesso e da quella con diametro dell'orlo (o, in assenza di questo, con base) superiore a quella con orlo/base inferiore. Non si sono invece inserite nella tipologia né le basi né le anse, diagnostiche solo in associazione con una porzione di parete, che consente l'identificazione del tipo globale. Il sistema è strutturato in modo da evitare il concetto di *variante*, interpretativo di una mutata intenzionalità nell'artigiano, non comprovabile, ed è volto invece a offrire il quadro delle attestazioni e delle ricorrenze riproposte secondo un *modello*.¹

¹ La brevità dell'appendice implica una nota bibliografica molto sintetica: tra le formalizzazioni metodologicamente esplicitate si ricordano almeno: J.-P. MOREL, *La céramique campanienne: les formes*, Paris-Roma 1981; G. PUCCI, *Ceramica, tipi, segni*, in *Opus* 2, 1983, pp. 273-290; M. FEUGÈRE, *Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du V^e s. ap. J.-C.*, Paris 1985; M. MIGLIAVACCA, *Un esempio di approccio matematico a un problema di tipologia*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 2, 1986, pp. 188-201; G. GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, 1987, pp. 192-214; A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, II. La villa e i suoi reperti*, Modena 1988; G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Roma 1990; M. P. GUERMANDI, *Archeologia quantitativa e spaziale, applicazioni informatiche, metodologie classificatorie, ricerche archeometriche: la sperimentazione come strumento per l'interpretazione*, in S. SANTORO BIANCHI (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I. Lo scavo*, Roma 1992, pp. 37-71; S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993; S. SANTORO BIANCHI - M. P. GUERMANDI, *La ceramica grezza di Castelraimondo: una lunga ricerca e alcune ipotesi*, in S. SANTORO BIANCHI (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, Roma 1995, pp. 3-18; P. CARAFA, *Officine ceramiche di età regia*, Roma 1995; C. COVIZZI, *La morfologia*, in *Castelraimondo, II, cit.*, pp. 33-76. Per la nomenclatura delle forme: S. CASINI - P. FRONTINI - E. GATTI, *La ceramica fine*, in R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po I*, Mantova 1989, pp. 246-265; S. CASINI - P. FRONTINI, *La ceramica grossolana*, *ibidem*, pp. 266-280; L. SALZANI, in *Padusa* 23, 1987, pp. 233-237; L. SALZANI, *Lo scavo*, in R. PERETTO, *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova 1994, pp. 43-59.

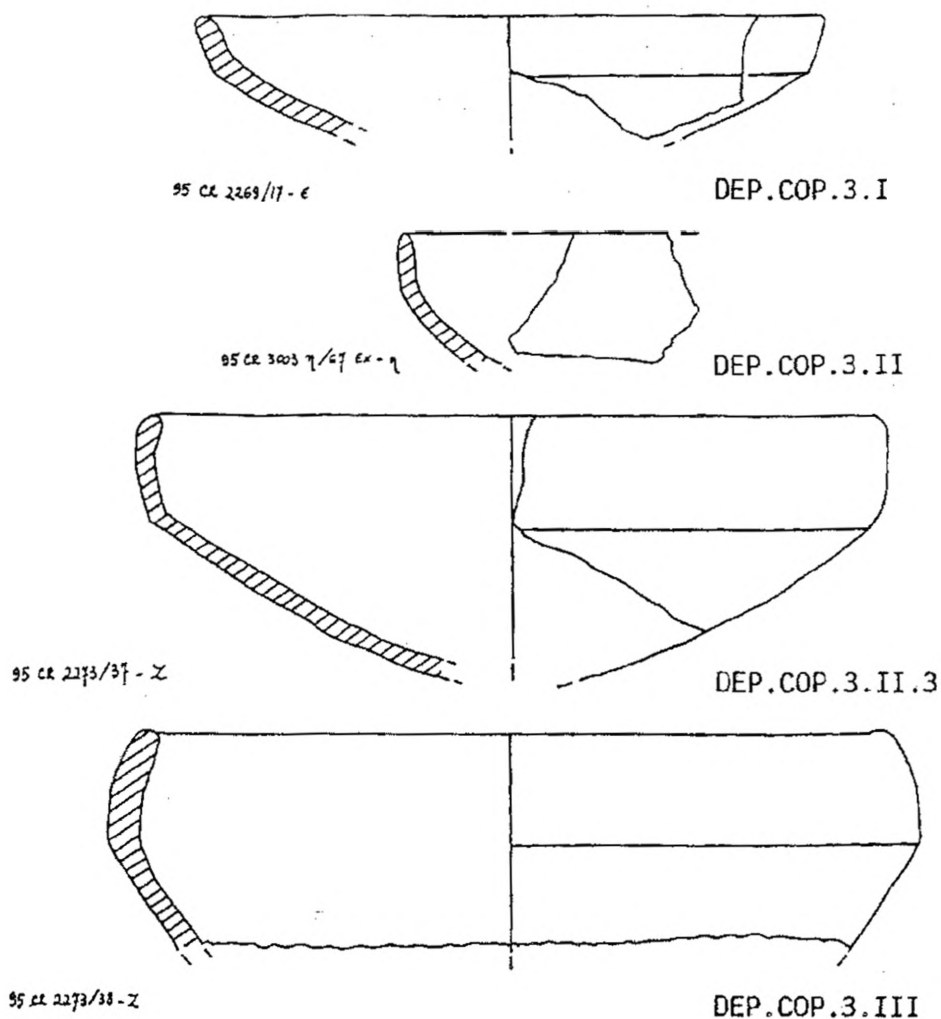


fig. 1 - Si propone come esempio la forma 3 delle coppe della ceramica depurata (la forma 1 comprende le coppe a fasce su piede tipo S. Basilio, la 2 comprende quelle con vasca concava a profilo emisferico di profondità variabile e orlo variamente conformato, mentre una forma 4 è stata ricostruita indiziariamente). La tavola è ridotta al 50%.

DEP. COP. 3. Vasca carenata = Forcello forma G. DEP. COP. 3. I. Vasca carenata con labbro ad orlo estroflesso. DEP. COP. 3. II. Vasca carenata con labbro ad orlo diritto. DEP. COP. 3. II. 3. Vasca carenata con labbro ad orlo diritto ingrossato internamente. DEP. COP. 3. III. Vasca carenata con labbro ad orlo introflesso.

La forma è identificabile già dai punti 1) e 2), e si precisa grazie a quelli successivi:

- 1) sigla della produzione (GR = Grezza, DEP = Depurata);
- 2) prime tre lettere della forma (per ora si sono individuati: GR: ciotole-coperchio, catini, olle, dolii; DEP: piattelli, coppe, situle);
- 3) numero arabo per qualificare ulteriormente la forma;
- 4) lettera per distinguere recipienti morfologicamente identici ma funzionalmente diversi: ad esempio, le olle da fuoco (F) e quelle da dispensa (D), o per tipi decorati e non (A/B);
- 5) numero romano per il tipo di orlo in base alla posizione che questo assume in rapporto all'andamento della parete: I (estroflesso), II (diritto), III (introflesso);
- 6) numero arabo per il bordo dell'orlo: 1 (ingrossato esternamente), 2 (senza ingrossamenti: voce di default a meno che non valga a qualificare una morfologia particolare), 3 (ingrossato internamente).